

RECENSIONI

C. Acerbi, M. Rizzo, *Pedagogia dell'oratorio. Criticità e prospettive educative*, Milano, FrancoAngeli, 2016, pp. 198, € 25.00

L'oratorio al centro di questo testo è un'istituzione antica ma ancora attuale, un oggetto “solido”, “promotore di ‘identità normali’, di appartenenze e ‘verità’” (p. 13), eppure “flessibile”, che è cambiato insieme agli assetti sociali e culturali moderni e contemporanei, “contesto mutante e a sua volta produttore di cambiamento” (p. 13); è espressione della vocazione educativa della Chiesa nei confronti delle nuove generazioni e contesto di formazione religiosa alla vita cattolica, ma è anche attraversato da disegni e da intenzioni formative più ampie, da tensioni e stimoli di culture altre; rivolge le sue attività per lo più a bambini e adolescenti credenti, ma è frequentato da una pluralità di soggetti diversi, dalle famiglie straniere a quelle fragili e marginali, ed è animato dall'impegno di figure adulte, non solo religiose...

L'oratorio che emerge nelle pagine della ricerca di Carla Acerbi e Marialisa Rizzo è un oggetto complesso, che necessita uno sguardo altrettanto complesso, e laico, sulle condizioni che lo rendono ancora oggi un “presidio educativo territoriale” (p. 14). Il lavoro delle due autrici si muove negli interstizi tra oratorio e società, collocandosi contemporaneamente dentro e fuori l'oratorio, e intrecciando l'intento di riscoprire e valorizzare la storia, la tradizione e l'identità oratoriana ad una tensione critica capace di delinearne limiti e rischi e di definirne alcuni possibili orizzonti di azione e di trasformazione.

L'oratorio rappresenta tuttora nello scenario contemporaneo un'esperienza dal valore aggregativo e sociale, riconosciuta anche dalla recente legislazione in materia: un luogo di evidente valenza educativa per i soggetti che lo attraversano e per i territori in cui si colloca. Il presente lavoro riesce a sottrargli, però, quel carattere di ovvietà connesso a tale evidenza, delineando i tratti di una vera e propria *pedagogia dell'oratorio*, che ricostruisce assetti e tradizioni educative che nei secoli lo hanno reso un luogo di significato e affronta una puntuale analisi del *dispositivo* educativo oratoriano, del suo compito e del suo stile educativo, dei suoi ambiti di intervento, dei suoi destinatari, delle figure educative collocate al suo interno.

Ma, soprattutto, il valore e la fecondità dello sguardo pedagogico promosso nel volume risiede nell'attenzione al profondo legame tra l'oratorio e il suo tempo. Un legame inevitabile e strutturale, che analizzato pedagogicamente permette di leggere problematicità e contraddizioni della contemporaneità nei termini di nuove sfide per la formazione dei soggetti e per le istituzioni educative tutte, oratori compresi: “l'oratorio riflette su di sé la cultura diffusa della quale esso stesso è parte; allo stesso tempo però potrebbe rivelarsi in grado di promuoverne anche una trasformazione significativa, mostrandosi come ambito generatore di società civile”

(p. 45). A titolo esemplificativo, il tema del “bisogno di comunità”, e le possibili risposte che l’oratorio – *comunità familiare, comunità cattolica, comunità educante* – può fornire ai soggetti, nella costruzione tanto di appartenenze che presuppongono responsabilità, partecipazione, apertura all’altro da sé, quanto nel promuovere “noi” chiusi, insicuri, totalizzanti, che limitano le libertà individuali e si fanno rifugio dalla complessità. Lo sguardo pedagogico e l’eventuale intervento educativo professionale – affermano e mostrano le autrici – potrebbero sostenere le singole realtà oratoriane in una lettura critica della propria educazione *alla e della* comunità, accompagnandole nell’implementazione di alcune dimensioni comunitarie auspicabili ed eventualmente nella disincentivazione di altre.

In questo orizzonte si inserisce anche l’attenzione posta nel testo – e invece spesso tralasciata, soprattutto in ambito religioso – al tema del genere e dell’educazione ad esso: un’educazione informale, che diffusamente abita anche i contesti oratoriani. Laddove non pensata e tematizzata, l’assegnazione di compiti e ruoli diversi a bambini e bambine, ai e alle giovani, a uomini e donne, rischia di educare “naturalmente” a destini e peculiarità non scelti, e finanche di contribuire al riprodursi di “inferiorità femminile” e di “omologazione al maschile” (p. 121). Di nuovo lo sguardo pedagogico, l’investimento in termini di intenzionalità e progettualità educativa, è presentato nel testo nei termini di opportunità per aprire spazi di pensiero e di azione sul maschile e il femminile in oratorio, per promuovere “apprendimenti alternativi” e “assunzione di nuovi ruoli” (p. 139) per i giovani e gli adulti, uomini e donne, coinvolti, invitando ad una problematizzazione dei modelli di genere promossi, o assunti senza dichiarata intenzionalità, dalla Chiesa e dalle sue espressioni.

Il testo rappresenta un utile e prezioso spunto di riflessione e di ulteriore ricerca sia per gli ambiti oratoriani e le figure a vario titolo in essi impegnate, che per gli educatori e le educatrici, per cui l’oratorio rappresenta anche un possibile ambito di azione professionale.

L’analisi pedagogica della realtà oratoriana rappresenta, per tutti quei professionisti educativi che l’hanno attraversata come fruitori e/o come volontari, un ambito di elezione per riflettere e rielaborare criticamente la propria storia formativa, l’educazione “ricevuta” in quel luogo, la sua eventuale connessione con la scelta professionale; ma l’interesse riguarda anche chi non ha incrociato questa esperienza in prima persona, e ne rintraccia però il portato educativo nelle storie dei soggetti e dei contesti in cui si trova a operare, in cui l’oratorio rappresenta ancora un luogo significativo e una realtà con cui sviluppare reti e alleanze.

Alla luce di questo percorso di ricerca, il testo fornisce alcuni strumenti utili per i contesti oratoriani perché sviluppino riflessioni e azioni intorno alla possibilità di delinarsi come “espressione concreta di un’intenzionalità educativa” (p. 15): affinché elaborino a sostegno del loro operare quotidiano – anche grazie al coinvolgimento di educatori, pedagogisti e formatori – una progettazione educativa territoriale, partecipata e condivisa dalla “comunità adulta” intera, attenta ai bisogni e alle domande dei singoli territori di appartenenza. Lo sguardo pedagogico è qui inteso e assunto come sapere e come prassi che permette di svelare alcune delle dimensioni educative diffuse e non intenzionali che abitano l’oratorio, con il fine di trasportarle su un piano di intervento intenzionale e condiviso, secondo una logica progettuale e trasformativa. In particolare le autrici sottolineano la necessità di pensare e progettare la formazione in oratorio, non delegandola soltanto agli ambiti ecclesiastici ma auspicando un apporto della

formazione universitaria e della presenza di figure educative professionali, capaci non soltanto di promuovere e curare esperienze educative per i giovani e le giovani dell'oratorio, ma anche e soprattutto di accompagnare la comunità degli adulti, perlopiù volontari, nell'assunzione e nella pratica di responsabilità educativa.

Anche per questa forte presenza di volontari e volontarie, l'oratorio si rivela un oggetto di estremo interesse pedagogico e un possibile ambito privilegiato di ricerca e di sperimentazione di un'educazione oltre che dei minori anche degli adulti. L'oratorio, infatti, a patto che si lasci interrogare dalla contemporaneità e dal più ampio scenario di crisi in cui essa versa, potrebbe affrontare nuove sfide educative, ma anche e soprattutto cogliere la preziosa occasione che questa rappresenta per una sua rilettura critica e problematizzante, divenendo – come auspica Sergio Tramma nella sua presentazione – “sereno e sincero oggetto di riflessione pedagogica” (p. 10).

Matilde Pozzo